

Occasioni sprecate

«Basta black list per Singapore»

Donato (Iccs): «La città Stato è iper trasparente eppure per l'Italia resta nel limbo»

■■■ Per l'Italia Singapore è ancora nella black list dei Paesi considerati paradisi fiscali. Eppure l'Ocse da cui Pier Carlo Padoan proviene in qualità di capo economista non lo considera più tale da tempo. Visto il numero degli accordi bilaterali firmati tra i due governi. Simile a Londra, in quanto piazza finanziaria, a differenza della capitale inglese Singapore vede oltre il 26% del proprio Pil legato al manifatturiero con una corporate tax al 17%. Il paradosso è che la città Stato resta confinata in un limbo che rende difficile per gli italiani investire là e coglierne le opportunità di crescita e poco interessante per Singapore e per i due fondi sovrani domiciliati aprirsi veramente all'Italia. «Tutto ciò penalizza le nostre imprese che vogliono investire nel Sud Est asiatico», spiega a «Libero» Federi-

rico Donato, presidente della Camera di commercio italiana a Singapore ed esperto di consulenza finanziaria. «Tempi di attesa molto lunghi per gli interpelli, minore deducibilità dei costi sostenuti nel caso dell'apertura di una filiale commerciale, tassazione piena dei dividendi per chi detiene partecipazioni in società con diritto singaporegno».

Che cosa si aspetta dal vertice in corso a Milano?

«Aperture da parte del governo e azione da parte del Parlamento in modo da fare uscire Singapore dalla black list. Sarebbe l'ideale entro fine anno o inizio del 2015. Perché le aziende italiane aspettano



Federico Donato



risposte e non possono essere concorrenziali se costrette a oneri aggiuntivi, pesantezze burocratiche e freni per joint venture».

Quante sono le aziende italiane presenti a Singapore?

«Sono all'incirca 300 soci di cui il 30% rientra nella categoria delle grandi aziende. E il rimanente è composto da Pmi. Tra gli eventi di cronaca più recente va segnalato Mzb group (la capogruppo della Segafredo-Zanetti, leader nella lavorazione del caffè) che ha appena rilevato il 100% della locale Boncafe e Menarini (attiva nel farmaceutico) che ha fatto shopping comprando Invida per 220 milioni

di dollari in carico al fondo sovrano Temasek. L'Unione europea è il primo partner per investimenti, mentre per leggere il nome Italia bisogna scendere al settimo posto. E questo ci deve fare riflettere».

Si rischia di perdere il treno di Singapore o ci sono ancora possibilità per l'Italia? «Siamo in ritardo perché la città Stato è ormai un hub consolidato per chi vuole investire in Asia. Lo è per il porto e anche per l'aeroporto e adesso il governo locale sta varando un progetto per trasformare la città nell'hub internazionale delle start up e del crowdfunding. Per ciò che mi risulta stanno arrivando molte start up tecnologiche e la nostra ambizione sarebbe chiudere un memorandum anche politico in modo da far spalancare le porte alle idee made in Italy e aganciare la crescita del Sud Est asiatico».

Il caos di Hong Kong che effetti avrà su Singapore?

«Indirettamente un beneficio per ormai l'unico hub stabile di quella parte del globo».

C.A.